



## Storie in valigia: migrare anche per fuggire dal proprio passato

Laura Barbasio<sup>1</sup>, Monica Fiorentino<sup>2</sup>

In base a quanto rileva l'Istat<sup>3</sup>, gli immigrati residenti nel nostro Paese, al 31/12/2022, sono poco più di 5 milioni (5.050.257) e poco meno del 9% della popolazione complessiva residente. L'analisi dei dati istituzionali evidenzia un fenomeno migratorio stanziale, caratterizzato da persone che hanno scelto di rimanere a vivere in Italia e che nel tempo si sono integrate nel tessuto socio-economico locale. È presumibile, pertanto, supporre che, ora come in futuro, gli stranieri frequenteranno sempre più spesso i nostri studi. Se è vero che le emozioni e poi, come ha teorizzato Fornari, i coinemi<sup>4</sup> rendono il nostro bagaglio emotivo e relazionale molto simile ad ogni latitudine, è anche vero che la nostra esperienza clinica mostra l'esistenza di nuclei peculiari nei vissuti degli immigrati che ci sembra interessante condividere.

Le nostre considerazioni sono nate dal confronto su tre donne, immigrate di prima generazione, che abbiamo seguito in terapia: Miranda, Diamanta e Xhoana, giunte in Italia con la speranza di una vita migliore. Pur essendo molto diverse, le loro storie evidenziano tratti comuni legati proprio al vissuto migratorio di cui, di seguito proponiamo una estrema sintesi.

***La fantasia di poter cancellare i propri traumi trasferendosi in un Paese diverso da quello in cui si sono subiti.*** È molto simile alla fantasia che hanno molte persone nate e cresciute in Italia, quando sono certe che, morti i genitori, potranno risolvere le proprie conflittualità con loro, come se il mondo interno non esistesse e come se le esperienze compiute, metabolizzate o meno, non facessero parte del nostro modo di essere e di relazionarci con gli altri e soprattutto con noi stessi. Nel caso di chi sceglie di andare a vivere in un Paese diverso da quello di origine, l'illusione è basata su dati ancora più concreti: abbandona persino i luoghi, l'atmosfera e le persone in cui le situazioni traumatiche si sono verificate.

(1) Giornalista, è laureata in Lettere e in Psicologia, si è specializzata in psicoterapia psicoanalitica e ha un master post specializzazione in psicoterapia psicodinamica di coppia. Nella sua pratica clinica, si occupa di adulti e di coppie. Organizza anche gruppi di stranieri per favorire la loro integrazione socio lavorativa e si occupa di supervisioni di gruppo ad insegnanti e professionisti per aiutarli a svolgere al meglio il proprio lavoro di relazione e a prevenire il burn out.

(2) Laureata in Scienze dell'Educazione e in Psicologia, si è specializzata in psicoterapia psicodinamica. Nella sua pratica clinica, si occupa di adulti e adolescenti. Organizza anche gruppi di stranieri per favorire la loro integrazione socio lavorativa.

(3) Fonte: Bilancio Demografico Istat <https://demo.istat.it>.

(4) Coinemi: secondo Formari (Coinema e Icona, 1979) sono iscrizioni geneticamente costituite per fare in modo che tutti gli stati del mondo entrino a far parte di un codice naturale di significazione.



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Laura Barbasio, Monica Fiorentino

In realtà, lo scotto disillusorio è ancora maggiore poiché, ai traumi subiti, se ne aggiunge un altro che, come tale, spezza e lacera *in un prima e in un dopo, in un là e in un qua* la vita di chi emigra. Nel nuovo Paese, vengono meno anche i sapori e gli odori dei piatti con i quali si è cresciuti, come è ben evidenziato nella storia di Diamanta.

**L'idealizzazione del Paese in cui si emigra.** Lasciare il certo per l'incerto richiede sempre una buona dose di coraggio che può essere alimentato dalla spinta dell'idealizzazione. Così, come testimoniano Miranda e Diamanta, ci si può illudere che, nel nuovo Paese, ci siano una vita facile per tutti, un lavoro stabile e ben retribuito e famiglie accoglienti. Quando si verificano episodi di razzismo, come quelli che hanno colpito Diamanta sul bus e la scarsa accoglienza dei familiari di Oscar nel caso di Miranda, l'idealizzazione non segue il suo 'destino' di trasformarsi in svalutazione. Il mondo in cui si è approdati, l'oggetto, non può essere deprecato, pena il fallimento del proprio progetto migratorio e la gogna conseguente a cui si sarebbe sottoposti nel Paese di origine se si tornasse indietro.

Così, a subire la svalutazione, in una maniera del tutto inconsapevole, è il soggetto stesso, con inevitabili sintomatologie depressive già 'floride' per i numerosi lutti inelaborati che ogni immigrato si porta dentro.

**La scelta, non-scelta.** Come emerge dalla storia di Xhoana, spesso la spinta migratoria è frutto di una scelta condizionata dai bisogni della propria famiglia, per cercare di migliorarne le condizioni di vita. L'idealizzazione e le aspettative disattese riguardano anche la *scelta-non-scelta* di intraprendere il percorso migratorio.

Così un genitore che si separa dai figli e dalla propria famiglia, immolato come *martire salvatore*, paga lo scotto di trascorrere la sua vita lontano dagli affetti che crescono e muoiono senza una vicinanza che permetta di costruire relazioni profonde. Gli elementi traumatici della migrazione non possono essere condivisi con i familiari rimasti nella terra d'origine. Solo chi parte si fa carico di tali fatiche: come potrebbero capire i figli rimasti *là*, l'isolamento dato dall'incomprensione linguistica, la distanza culturale, l'angoscia della solitudine, la difficoltà di trovare e mantenere il lavoro? Tali condivisioni farebbero crollare l'immagine idealizzata del *salvatore*, spesso unico elemento che permette di conservare la motivazione a rimanere. Allo stesso tempo, i figli che restano crescono con 'genitori fantasma' di cui conservano l'immagine idealizzata che crolla quando avvengono i ricongiungimenti familiari nel Paese di emigrazione. Lo sradicamento non scelto dai figli, l'allontanamento da amici e familiari, genera stati emotivi di sofferenza, di abbandono, di rabbia che non possono trovare accoglimento, non possono essere condivisi ed espressi, perché non ci si può opporre alle scelte degli adulti, alle scelte del *salvatore*. Spesso, questo vissuto emotivo non ha spazio nemmeno per essere pensato.

**Il sentirsi in bilico tra due mondi.** Chi emigra si trova a dover affrontare nuovi mondi culturali spesso lontani da quelli di origine; l'incontro di mondi diversi può generare una confusione che si può riflettere sul piano della definizione della propria identità. Spesso, si osserva una contrapposizione tra la tradizione familiare e le



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Laura Barbasio, Monica Fiorentino

prospettive future, tra la curiosità del nuovo e il desiderio di riconoscersi nella propria storia. Rinnegare il proprio passato o ancorarsi ad esso? Le prime difficoltà di integrazione sembrano nascere nel mondo interno che fatica a conciliare le due realtà. Xhoana si interroga sul perché le venga chiesto di scegliere se si rispecchia nella dimensione culturale della sua famiglia o in quella di emigrazione. Lei sente proprie entrambe, la prima le ha dato le origini, la seconda, nuove opportunità. Si chiede chi è, albanese o italiana? Lei si sente entrambe, ma sono realtà in conflitto che non le permettono una sintesi e la costringono ad indossare *maschere-falso-sé* a seconda delle situazioni sociali o familiari, per poter assecondare le aspettative degli altri.

**La perdita della sensazione di essere a casa.** Anche chi vive in Italia da tantissimi anni e si è ricostruito una nuova vita qui, con un marito o un ex marito italiano e figli italiani, non riesce a sentirsi a casa. Prova la stessa sensazione di estraneità quando torna al proprio Paese con il risultato di sentirsi sempre, come già scriveva Bourdieu (2000) 'fuori luogo', 'fuori posto', in quanto esiste solo per difetto nella comunità di origine o per eccesso nella comunità in cui è arrivato, rischiando di generare in entrambe recriminazione e risentimento.

**Il drop out della terapia.** Tutte e tre le immigrate che abbiamo seguito hanno chiesto aiuto per un problema contingente e molto concreto e hanno interrotto il loro percorso terapeutico quando stavano un pochino meglio, benché i conflitti sottesi al sintomo che accusavano fossero ben lungi dall'essere risolti. Inevitabile non avanzare inferenze che vanno al di là della singola paziente e della relazione instauratasi con lei. È, cioè, possibile ipotizzare che l'interruzione della terapia sia dovuta soprattutto al timore di affrontare il dolore conseguente all'intuibile necessità di riappropriarsi emotivamente del proprio passato, recuperando così i propri pezzi di 'vita non vissuta', come teorizzato da Ogden (2016). Si tratta di un processo rispetto al quale non si sentivano ancora pronte, tantopiù che è possibile che il dolore sia direttamente proporzionale alla distanza che separa dal Paese di origine. Non solo. Abbiamo avuto la netta percezione che abbiano voluto rivivere anche con noi e con il loro percorso di crescita la frattura migratoria, come in una coazione a ripetere.

## **MIRANDA: fuggire dal proprio Paese per illudersi di evadere da un passato troppo doloroso**

Miranda, 47 anni, è una signora molto piacente: occhi e capelli scuri, pelle leggermente olivastria, un fisico armonioso e molto ben modellato. Originaria di un Paese del Centro America, vive in Italia da 23 anni. Parla molto bene l'italiano, l'inglese e lo spagnolo. È ragioniera e laureata in economia e commercio, per quanto non abbia fatto gli adempimenti necessari per il riconoscimento dei titoli di studio. Lavora in una agenzia di pratiche burocratiche dove, grazie alle sue conoscenze linguistiche, sta a contatto con il pubblico e svolge mansioni di tipo amministrativo con un contratto a tempo determinato che le è già stato rinnovato diverse volte. È sposata con Oscar, 5 anni più di lei, da quando vive in Italia. Si sono conosciuti circa 24 anni fa, quando lui, ingegnere, è stato



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Laura Barbasio, Monica Fiorentino

in trasferta nel suo Paese per circa 2 anni. Ha un figlio di 25 anni, Santiago, avuto da un altro uomo e uno di 21 anni, Michel, nato dalla sua unione con Oscar.

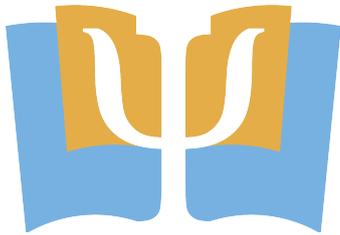
Mi contatta a settembre 2020. I motivi per i quali chiede aiuto sono diversi. Piange spesso, si sente oppressa, non riesce a fare progetti, è distimica e accusa una forte ansia. A preoccuparla maggiormente, tuttavia, in questo periodo, sono la sua continua indecisione e i suoi ripensamenti in merito alla separazione da Oscar. Da tempo, fra loro, le cose hanno iniziato a non andare più come una volta: niente rapporti sessuali, nessun dialogo e scarni scambi che si limitano alla conduzione della casa e al *ménage* con i figli. Miranda nota anche che lui è spesso violento con lei a livello verbale, è diventato particolarmente avaro e accade con frequenza che, soprattutto in presenza di parenti o amici, la umilii o la accusi di cose non vere.

È stato lui a farle scrivere dal proprio avvocato per chiederle la separazione. Quando ha letto la lettera, circa 15 giorni prima di telefonarmi, Miranda non si è stupita più di tanto: anche lei, già nello scorso autunno, aveva intenzione di fare lo stesso, ma ha tergiversato, poi il lockdown ha immobilizzato tutto, poi ci sono state le vacanze estive di cui ha approfittato, considerata la sua stanchezza: *'In ferie non riesco neppure ad alzarmi dal letto la mattina'* - osserva. La scorsa settimana, anche lei ha chiamato un avvocato con cui ha avuto il suo primo appuntamento proprio ieri. Sembra rassicurata all'idea di avere dalla sua parte una donna con il compito di *'difenderla'* dal marito e di trovare degli accordi equi per entrambi e soprattutto per il mantenimento dei figli che rimarranno con lei, anche in considerazione delle continue trasferte di Oscar.

Benché le pratiche di separazione siano avviate, Miranda si chiede spesso se stia facendo la scelta giusta. Intanto, a ottobre dello scorso anno, le sembrava di essere più decisa. Poi, nelle ultime settimane, Oscar quando fisicamente si trova vicino a lei, la abbraccia. Non sa dire cosa provi, quando accade. Si limita a riferire che non riesce a capire se lui lo faccia perché ha spontanei slanci di affetto nei suoi confronti o perché spera che lei sia più cedevole, quando si tratterà di definire i loro accordi separativi. Se quelli di Oscar fossero sinceri segnali affettivi, pensa che potrebbe anche rimettere tutto in discussione e tentare di salvare la loro unione.

Nei colloqui anamnestici, indago sulla storia di Miranda, soprattutto quella che ho la sensazione si illuda di essersi lasciata alle spalle con il trasferimento in Italia, anche perché, quando le pongo domande sul suo passato, tutto il suo non verbale sembra comunicare un certo fastidio per il tempo prezioso che perdiamo parlando di cose che poco hanno a che vedere con le attuali difficoltà che la attanagliano.

È la seconda di tre sorelle. La più grande, Rose Marie, ha 4 anni più di lei. Sono sempre state molto affiatate e da lei, fin da quando si ricordi, si sentiva protetta. Poi, però, appena ha compiuto 18 anni, a suo dire, è letteralmente scappata in un altro Paese del Centro America poiché non ne poteva più delle continue tensioni che viveva in casa



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Laura Barbasio, Monica Fiorentino

a causa delle frequentissime liti e delle violenze che il papà, alcoolizzato, perpetrava nei confronti della madre. A differenza di sua sorella maggiore, Miranda tende a sminuire la gravità di quello che ha vissuto, tagliando corto: *'nel mio Paese avere un padre che beve molti alcoolici è assai comune, in pratica è la norma'*.

Sua sorella Marcela ha sette anni meno di lei ed è rimasta nella piccola cittadina della sua terra natale. Al momento, sta mandando avanti l'attività – un negozio di alimentari con annessa locanda - che per lungo tempo ha gestito la madre. Con lei si sentono quasi ogni giorno, mentre le telefonate con Rose Marie sono rarissime.

Ricorda molto poco della sua infanzia. Sua madre era *'normale, come tutte le madri'* e quando le chiedo spiegazioni mi risponde *'Era così, una buona mamma'*. Lavorava moltissimo per non far mancare loro nulla, era ordinata, molto religiosa e teneva tantissimo ai suoi studi, convinta che lo studio e la posizione che ne sarebbe potuta conseguire, le avrebbero impedito di fare la sua stessa vita. Non ha mai parlato con le figlie e neppure con la propria sorella di separarsi, come se, pur di mantenersi un marito, fosse disponibile ad accettare ogni suo sopruso: era rassegnata a prendere botte e l'unica cosa che faceva, quando si accorgeva che lui stava per sferrargliele, scappava. Fin da piccolissima, Miranda tentava di difenderla. Si è ritrovata così, spesso, a mordere il papà e a cercare di colpirlo negli stinchi, con calci e pugni, quando lui meno se lo aspettava. Sua mamma è morta circa 3 anni fa a causa di un infarto. Per questioni di lavoro ed economiche, Miranda non ha potuto presenziare al suo funerale.

Da allora, il padre ha smesso di bere. Operaio edile, è emigrato in un Paese del Nord Europa, dove si è ricostruito una nuova vita coniugale con un'altra donna. Con lui Miranda non ha contatti da anni e anni anche se lui continua ad averne con Santiago e Michel a cui non manca mai di dire che la loro madre gli manca, che vorrebbe riallacciare i rapporti con lei e che, se avesse bisogno di qualunque cosa, lui sarebbe comunque disponibile ad aiutarla.

Man mano che il lavoro terapeutico e anche le pratiche per la separazione procedono, riusciamo a rendere almeno pensabili, da un lato, l'esistenza di nessi fra il passato di Miranda e la sua storia più recente; dall'altro, la ricostruzione della genesi di una crisi coniugale che ha origini davvero molto lontane e risale a ben prima del suo inizio. I grumi dolenti su cui focalizziamo la nostra attenzione in circa 18 mesi di lavoro a una seduta alla settimana sono sostanzialmente quelli sviluppati di seguito.

## **Il vero motivo delle difficoltà di relazione con Oscar**

Nelle prime sedute, Miranda, fa risalire la nascita della crisi del suo rapporto con Oscar a circa 3 anni fa, quando, insospettita da insolite uscite serali e trasferte settimanali che coinvolgevano anche i weekend, guardando il suo telefono e leggendo alcuni messaggi, ha scoperto che suo marito aveva una relazione con un'altra donna. A farla



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Laura Barbasio, Monica Fiorentino

arrabbiare non sembra tanto il tradimento di per sé, quanto la diversità di trattamento che Oscar ha riservato all'altra donna con cui è stato più generoso: mentre con lei, fin da quando si sono conosciuti, ha sempre pagato, per esempio il ristorante, in contanti per ripartire le spese con lei al 50%, con l'altra, ha sempre pagato con carta di credito, addossandosi in toto le spese del loro tempo passato insieme.

Miranda, a poco a poco, si avvicina alla verità sul loro rapporto e si rende conto che si è concessa di cambiare atteggiamento con lui per riprendersi almeno un pochino dei suoi spazi di pensiero a cui, inconsapevolmente, aveva, fin dall'inizio della loro relazione, rinunciato per diversi motivi che tentiamo di mettere a fuoco.

Intanto aveva un altro figlio. Santiago era stato concepito con un uomo di 8 anni più grande di lei con cui aveva avuto una breve relazione. Scoperto di essere incinta, però, non aveva voluto ascoltare né la madre né il padre che, nonostante la loro religiosità, erano concordi sul fatto che abortisse, spaventati all'idea che la gravidanza prima e il figlio dopo le impedissero di laurearsi e di continuare a lavorare part-time per mantenersi agli studi. Tenacia ed orgoglio le avevano consentito di laurearsi, continuare a lavorare e badare al piccolo Santiago con il consistente aiuto della madre e della sorella minore.

Poi Oscar sembrava proprio l'uomo che faceva per lei. Appena lo ha conosciuto, è rimasta colpita *'dalla sua bontà, dalla sua voglia di fare progetti e perché mi ha considerata nonostante avessi un figlio – precisa Miranda. Nel mio Paese, quando una donna ha un figlio, non la guarda più nessuno. È come se diventasse intoccabile. Lui, fin dall'inizio, ha considerato Santiago come se fosse un figlio suo. E nel corso del tempo non ha mai fatto differenze nel modo di trattare Santiago e Michel'.*

Infine, aveva una gran voglia di riscattarsi e di cambiare vita. Non lo ammette, ma è chiaro che sia stato soprattutto il desiderio di prendere le distanze dalla sua famiglia a portarla a partire alla volta dell'Italia mettendo l'intero oceano Atlantico fra il suo passato e il suo futuro rappresentato dalla nuova relazione con Oscar. Lo ha dovuto idealizzare per proiettare su di lui tutti i propri aspetti 'buoni' e proteggerli dalla rabbia non riconosciuta che provava nei confronti della sua famiglia. Avendogli assegnato inconsapevolmente questa funzione, non lo ha mai potuto vedere per quello che è e non gliene ha mai offerto l'occasione, adeguandosi in tutto e per tutto a quello che lui sceglieva, sacrificando sull'altare del taglio netto con il proprio passato sia se stessa sia la chance di un'autentica relazione di coppia.

## **L'avvicinamento a riflessioni ed emozioni prima inaccettabili verso i suoi familiari**

Considerato il momento che Miranda sta vivendo e i sintomi che accusa - peraltro ritiene siano dovuti solo ed esclusivamente alla sua crisi coniugale – dedica buona parte del tempo delle sedute a parlare del suo rapporto



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Laura Barbasio, Monica Fiorentino

con Oscar al quale mi 'aggancio' per tentare di 'aprire' alla sua storia familiare con domande finalizzate a mettere in relazione i suoi vissuti presenti con la sua storia passata, in modo che possa iniziare ad accostarsi ai numerosi lutti che ha vissuto e che, non elaborati, sono all'origine della sua sintomatologia depressiva.

Fin dalle prime sedute emerge con estrema chiarezza quanto i suoi familiari e di conseguenza Miranda stessa, siano, nel suo mondo interno, oggetto di forti scissioni: madre buona/padre cattivo, sorella minore buona/sorella maggiore cattiva e, infine, Miranda prima dell'incontro con Oscar cattiva, dopo la loro unione, buona. Ogni volta che le chiedo dove fosse finita, prima della loro crisi, la bambina capace di mordere il padre, mi risponde che è una domanda a cui devo rispondere io perché lei non lo sa.

A poco a poco, tuttavia, può iniziare ad accostarsi, almeno a livello razionale:

- alla rabbia che può provare verso sua madre che le ha offerto un modello di donna passivo, dipendente e fragile e si è fatta proteggere da lei con una completa inversione dei ruoli fra adulto e bambino;
- al pensiero che il padre fosse violento con la madre perché insoddisfatto del loro rapporto e terribilmente infastidito dalla sua aggressività passiva, tanto da aver comunque smesso di essere dipendente dall'alcool quando si è separato da lei per sposarsi con un'altra donna. Durante il percorso psicoterapeutico, peraltro, emerge che quello dei suoi genitori era stato un 'matrimonio riparatore' conseguente al concepimento di Rose Marie. In questo, quindi, Miranda, è stata in grado di non ripetere la storia di sua madre sposandosi con il padre di Santiago, come ci si sarebbe potuti aspettare anche in base a quanto prevede la teoria di Anne Anceline Schützenberger (2008) sul ripetersi di particolari traumi psichici e fisici non elaborati che si tramandano di generazione in generazione;
- ai suoi vissuti di tradimento e di abbandono rispetto alla sorella maggiore che ha scelto di emigrare in un altro Paese, lasciandola così sola a farsi carico delle responsabilità di protezione nei confronti della sorella minore e della madre di cui si erano sempre fatte carico insieme;
- all'odio che prova verso il padre e la madre che le hanno proposto un modello di coppia profondamente patologico;
- al rifiuto che ha vissuto in modi diversi quando è arrivata in Italia e che certamente ha contribuito a esasperare il suo annullamento nei confronti del marito. Nei mesi che precedono l'interruzione della terapia, Miranda, molto preoccupata poiché teme che il suo datore di lavoro, a causa di una contrazione del fatturato della sua azienda, la lasci a casa, parla del timore di ritrovarsi a vivere nella stessa situazione di disagio in cui ha versato nei due anni successivi al suo arrivo in Italia. Lo imputa solo ed esclusivamente alle concrete difficoltà che provava allora.



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Laura Barbasio, Monica Fiorentino

Intanto non credeva che trovare lavoro qui fosse così difficile. Oscar l'aveva aiutata a scrivere il curriculum e le aveva spiegato come proporsi. Ma ha impiegato due anni per trovare un lavoro come segretaria in uno studio medico, per una sostituzione di maternità. A questa percezione di rifiuto aggiunge il comportamento dei familiari di suo marito. *'I miei suoceri e mia cognata – ricorda - non mi hanno mai accolta come una di famiglia. Anzi, li ho sempre sentiti un po' ostili, come se volessi portare via loro delle cose. Mi sono fatta l'idea che pensassero che io non ero abbastanza per loro'*. La invito a riflettere anche su come il suo malessere di allora possa essere fatto risalire anche al suo dolore per lo strappo compiuto nei confronti della sua famiglia e del suo Paese.

- alla coazione a ripetere che la induce non solo a relazionarsi soltanto con uomini che confermino il modello maschile violento del padre, ma anche a comportarsi inconsapevolmente e masochisticamente in modo da irritarli. E' accaduto con il padre di suo figlio che nonostante la brevità della relazione – solo 6 mesi – in due casi, ha alzato le mani su di lei, con suo marito con cui è passata dal non esprimere mai le sue opinioni a opporsi costantemente alla sua volontà, sta accadendo con il suo datore di lavoro che continua a non dirle se le rinnoverà o meno il contratto alla scadenza e usa minacce e ricatti per farla rimanere sul posto di lavoro ben più a lungo dell'orario pattuito e ultimamente persino con Santiago e Michel che la accusano di non essere o di non essere stata presente nella loro vita come avrebbero voluto.

## **La 'riparazione' della madre interna e l'avvio del cammino per tornare ad essere se stessa**

In 23 anni di vita in Italia, la madre di Miranda, pur avendo la possibilità economica di farlo, non è mai venuta a trovarla, come se non avesse accettato il suo progetto migratorio che l'ha allontanata da lei. Di contro, Miranda, pur continuando a sentire telefonicamente la madre e la sorella minore rimasta insieme a lei, è ritornata nel suo Paese solo due volte e non è andata a 'salutarla' neppure per il suo funerale. I motivi che imputa a questa scelta, inevitabilmente, sono molto concreti: l'impossibilità di conciliare le sue ferie con quelle dell'ex marito, la scuola dei figli e i loro impegni nei tornei degli sport che praticano a livello agonistico e la difficoltà di trovare un volo per tutta la famiglia a prezzi accettabili.

Dopo un primo periodo di terapia in cui tutta la sua attenzione è rivolta ad Oscar e alla loro separazione, Miranda ammette, a tratti anche con rabbia, la fragilità di sua madre: nella scelta del partner, nell'essere rimasta insieme a lui più di quanto avrebbe dovuto, nella sua incapacità di reagire alle violenze e nella sua rassegnazione. Poi riesce a rievocare alcuni episodi che, con il passare dei mesi, si colorano di una tenue e nostalgica affettività. Per esempio, ricorda quanto sua madre fosse fiera di lei quando si è laureata; poi di quanto, pur dispiaciuta per la sua partenza, sperasse che fosse felice accanto ad Oscar e quanto, nel periodo in cui andava all'università, si sia impegnata per tenerle Santiago e permetterle così di mantenersi agli studi lavorando.



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Laura Barbasio, Monica Fiorentino

A metà dicembre 2021, il datore di lavoro di Miranda, a cui più volte aveva chiesto rassicurazioni senza avere risposte né in positivo né in negativo, trasforma in realtà il timore che lei aveva da tempo: le comunica che a fine mese non le rinnoverà il contratto. In un primo tempo assalita dal panico, subito dopo, riesce a trasformare questa situazione in una opportunità. Approfitta del fatto che il suo ex marito è in città e non in trasferta per cui Michel può stare con lui, trova un volo per il suo Paese di origine e raggiunge la sorella minore, per restare con lei una ventina di giorni. Al suo ritorno, mi racconta un aspetto essenziale per la sua storia coniugale di questi ultimi anni: mentre era al cimitero davanti alla tomba della madre, si è ricordata non solo di aver scoperto il tradimento del marito circa 3 mesi dopo la sua morte, ma anche che i suoi litigi con Oscar erano iniziati da poco. È quindi probabile che, trovandosi al fianco una donna completamente diversa da quella che aveva conosciuto, Oscar non sia stato in grado di reggere alla ferita narcisistica che lei gli ha inferto con il suo cambiamento e ha dovuto sostituirla con un'altra donna che svolgesse per lui la stessa funzione prima avuta da Miranda. È stato quindi con la morte della madre che Miranda ha potuto abbandonare le identificazioni con la sua passività e rinunciare nella sua vita di coppia alla 'collusione narcisistica' (Willi, 1990) con Oscar per tornare ad essere sé stessa, cioè quella che mordeva il papà. Sembra chiaro a questo punto, che Miranda avrebbe potuto prendere le distanze dalla propria storia familiare, dalla madre e trasferirsi a vivere in Italia, soltanto identificandosi in toto con lei.

Considerata la densità emotiva di questi insight, Miranda sceglie di rimanere in terapia, benché stia percependo soltanto la Naspi e l'assegno di mantenimento del figlio dall'ex marito. Mi spiega inoltre che sua sorella Marcela ha ristrutturato il negozio e la locanda in cui lavorava insieme alla madre. Mentre la ascolto, penso che si tratti di una di quelle situazioni che Antonino Ferro definisce di 'casting': sappiamo che la sorella è reale e davvero ha fatto quello che Miranda racconta. Ma, leggendo come un sogno questa narrazione, è possibile considerarlo come l'espressione del desiderio che Miranda ha di riparare e integrare l'immagine di sua madre.

## **L'interruzione della terapia**

A fine febbraio 2022, Miranda mi spiega che l'assegno mensile dell'importo concordato con l'ex marito in sede di separazione non sta arrivando da alcuni mesi e sta intaccando i suoi risparmi in attesa del lavoro che non è ancora arrivato e mi comunica che si trova costretta a interrompere la terapia. Penso sia ancora tanto il lavoro da svolgere insieme e sono dispiaciuta all'idea di doverlo sospendere proprio adesso che sta vivendo un altro momento di grande difficoltà. Fiduciosa che possa trovare presto un altro lavoro, provo a proporle di rimandare il pagamento delle mie ricevute mensili a quando avrà trovato la sua occupazione o a ridurre l'importo a me dovuto ad una cifra simbolica fino a quando non sarà nuovamente in grado di pagare le sue sedute. Orgogliosa come è, tuttavia, non se la sente di accettare di vivere una situazione di dipendenza come quella che le propongo. Ci prendiamo



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Laura Barbasio, Monica Fiorentino

così 4 sedute per tirare le somme sul lavoro svolto e per salutarci. Non nego di pensarla spesso, fiduciosa che possa tornare per accogliere, rivivere, ascoltare e sentire insieme i vissuti dalla cui elaborazione si è voluta allontanare interrompendo la terapia, al di là delle questioni meramente economiche.

## **DIAMANTA: in lotta con il proprio corpo, scomodo testimone di un passato da dimenticare**

Diamanta ha 35 anni e mi contatta a giugno 2020. Quando le apro la porta dello studio, rimango colpita dalla sua imponenza e dalla sua straordinaria bellezza. Pesa 110 chili ed è alta 1,65 mt. La sensazione che provo guardandola è che sia estremamente compatta, quasi più il ritratto della salute che l'immagine di una persona obesa, anche perché le sue forme, nonostante il peso, sono ben proporzionalmente delineate. Ha la pelle bruna, lunghi capelli corvini un pochino mossi, gli occhi neri e un sorriso molto luminoso. Vive a Genova da 16 anni, dopo aver trascorso i primi 20 anni della sua vita in un paesino a sud ovest della Romania, insieme ai suoi genitori di etnia Rom, ma stanziali. Suo padre era operaio in una azienda metalmeccanica mentre sua mamma si occupava di assistenza agli anziani e pulizie all'interno delle abitazioni. Ha due fratelli. Il più grande (3 anni più di lei) vive e lavora in Inghilterra, il più piccolo (6 anni meno di lei) in una località turistica nel sud della Francia.

Il motivo principale per cui mi chiede aiuto è il suo rapporto con il cibo. Mangia abbondantemente ai pasti, fa spesso colazione al bar e prende frequenti aperitivi, pur non avendo particolari problemi con l'alcool e si muove pochissimo considerato che, per fare qualunque cosa, prende l'automobile. A preoccuparla non sono tanto le sue abitudini di vita quanto le sue abbuffate. Più volte alla settimana, le capita di svegliarsi dopo un paio di ore di sonno e di non riuscire più a dormire. Non pensa a nulla di particolare, non ricorda i sogni che stava facendo e dice di non sentirsi in ansia. Riesce a riaddormentarsi solo dopo aver mangiato voracemente ingenti quantitativi di cibo: intere scatole di fagioli con il pane che, se riesce, scongela al momento, altrimenti lo mangia congelato. Il suo disturbo si è acuito in questi ultimi mesi, da quando frequenta un corso per Operatore Socio Sanitario, con l'obiettivo di conseguire una qualifica e avere finalmente un lavoro stabile. Fino ad ora, infatti, ha svolto attività stagionali in ambito turistico (cameriera ai piani, aiuto cuoco etc.) e di assistenza a domicilio ad ore ad alcune persone anziane alle quali ha sempre fatto anche la spesa e si è occupata di pulire la loro casa. Studiare e dover dare degli esami la preoccupa moltissimo. *'Seguo le lezioni, leggo il libro, leggo le slide, leggo gli appunti che ha preso una mia compagna di corso, ma non mi resta niente in testa, come se quello che studio avesse i pattini e scivolasse via'*. In Romania, ha frequentato la scuola dell'obbligo fino alla terza media.

Parla molto bene l'italiano, congiuntivi compresi, e il suo linguaggio colpisce per la sua grande ricchezza lessicale e contemporaneamente per la assoluta asetticità emotiva. È venuta in Italia a 19 anni, senza l'idea di rimanerci, ma soltanto per soddisfare la richiesta di aiuto di una cugina paterna che viveva a Milano e, avuti due gemelli, l'ha



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Laura Barbasio, Monica Fiorentino

reclutata come baby-sitter. *‘Ci teneva che io vedessi come si vive qui e l’Italia mi è piaciuta subito: il modo in cui vivete, la moda, il cibo, il sole, il mare e gente simpatica’...* A 20 anni, in un weekend in cui è venuta a Genova per andare al mare, sulla spiaggia, in topless con una amica, ha conosciuto Thomas, ufficiale in una delle Forze di Polizia italiane, di 10 anni più ‘grande’ di lei. A colpirla di lui sono state l’accoglienza e la fiducia che le ha subito riservato: si sono conosciuti a maggio, a settembre si sono sposati e a dicembre è rimasta incinta di Giorgia. È stato allora che si è trasferita a Genova, pensando di rimanerci stabilmente e di abbandonare la Romania grazie a un nuovo progetto di vita che sembra si sia imposto da solo, senza quasi che lei sapesse di averlo concepito. Qualche mese dopo il parto, anche i suoi genitori si sono uniti a lei, trovando entrambi un lavoro qui.

A inizio gravidanza, pesava circa 66 chili. In 9 mesi, però, ne ha presi 20 e, da allora, non è più riuscita a perderli. Anzi, ne ha presi altri 24 con un aumento di peso che, dopo una decina di anni in cui si era mantenuto stazionario, è cresciuto prima di un paio di chili all’anno, negli ultimi due anni, di 6 chili all’anno.

Il suo matrimonio si è spezzato circa 4 anni dopo la nascita di Giorgia. *‘Mentre il mio corpo prendeva volume, mi vergognavo sempre di più a stare nuda con Thomas per fare l’amore. Provavo disprezzo per il mio corpo. Poi lui ha iniziato a chattare con delle altre donne, prevalentemente sudamericane. Per un po’ ho pensato a nostra figlia e poi che, se mi tradiva, fosse colpa mia perché con quelle donne faceva quello che a me non andava di fare. Quando, però, abbiamo iniziato a litigare e a non fare più nessun programma insieme non ce l’ho più fatta e ho chiesto la separazione’.* Da allora, Diamanta ha fatto circa un trasloco all’anno, non riuscendo a trovare pace. Da circa 2 anni sta con un uomo che, nel corso della terapia, si dimostrerà sempre più possessivo e violento: è geloso delle amiche di Diamanta, quando litigano scaglia i soprammobili contro il muro e rompe i piatti. *‘Con lui riesco a fare l’amore. Lui è comprensivo e accetta che lo facciamo al buio, in modo che io non veda il mio corpo che a lui piace, almeno così mi dice’.* È durante la terapia che Diamanta si accorge, prima che lui toglie dalla propria pagina Facebook le foto che li vedevano ritratti insieme, e, poi, che chatta con altre donne. Anche con lui sopporta fino a quando matura la decisione di lasciarlo. A spingerla in questa direzione è la paura: una sera lui le prende il viso fra le mani e lei teme fortemente che possa farle del male.

## **Dal nulla e quasi incidentalmente emergono i primi frammenti del passato nel Paese di origine**

Già in fase anamnestica, appare chiaro che anche Diamanta ha operato una sorta di autotomia: non ricorda pressoché nulla dei suoi 20 anni di vita in Romania. Se provo a chiederle come ha vissuto, per esempio, quando frequentava le scuole che corrispondono alla nostra scuola primaria, e, soprattutto, se ricorda qualche episodio in particolare, mi fornisce risposte generiche – *‘avevo dei compagni di scuola’, ‘giocavo’* - come se tutti avessero la stessa vita, senza nessuna distinzione. Lo stesso accade quando le chiedo quale sia il primo ricordo con sua



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Laura Barbasio, Monica Fiorentino

madre e poi con suo padre: *'niente di particolare, erano genitori normali'*. Le chiedo anche se ha subito interventi chirurgici, periodi di ospedalizzazione o comunque malattie importanti, ma non ottengo risposte.

Diventa possibile accedere a piccoli frammenti della sua storia, grazie a un lavoro di indagine su aspetti che le sembrano insignificanti e di poco conto, tanto da indurmi a pensare che consideri non mi importi nulla della sua attualità. Mi racconta che al mare porta sempre un pareo che la copre dalla vita in giù. Chiedo spiegazione su questo particolare che le sembra insignificante. In realtà, mi spiega che le serve per coprire la vistosa cicatrice di una ustione antichissima. Aveva appena iniziato a deambulare per casa quando, instabile, è incappata nel fornello da campeggio con cui sua mamma cucinava all'interno della abitazione assegnata loro dal governo del dittatore Ceausescu nel periodo degli spostamenti forzosi, rovesciandosi incidentalmente su una natica e una coscia una pentola di acqua bollente. A seguito di questa grave ustione, fu portata in un ospedale del regime, dove rimase in uno stato di abbandono per circa un mese. Ricorda che la nonna materna l'aveva portata via: in assenza di cure appropriate, in ospedale, era peggiorata, anche perché il pannolino non le veniva mai cambiato e l'ustione era degenerata anche a causa del contatto prolungato con la sua urina e le sue feci.

Parlando del rapporto con le sue compagne di corso e della sua fatica a studiare, dovuta sostanzialmente alla mancanza di un metodo, emerge il generale stato di trascuratezza in cui versava quando frequentava la scuola nel periodo che corrisponde alle nostre medie. *'Da noi non è come qui da voi che una persona deve stare in classe. Da noi non ci sono le bidelle. Se uno esce dalla classe perché vuole andare in bagno, non gli dice niente nessuno, e quindi può anche andare a fare dei giri per arrivare qualche ora dopo, quindi non ho mai studiato'*. In uno di questi 'giri' alla ricerca di emozioni intense che scacciassero la noia e la mancanza di stimoli in cui sia lei sia i suoi coetanei crescevano, emerge un episodio che per Diamanta non ha nessuna importanza e su cui, tuttavia, mi soffermo, 'colorandolo' delle forti emozioni che trasudano in ognuno dei suoi particolari. A circa 10 anni, e comunque prima del menarca, una mattina, in orario scolastico, con un gruppetto di 6 compagni maschi si era allontanata da scuola alla volta della esplorazione della campagna attorno al villaggio in cui vivevano. Erano saliti sopra al tetto di una cascina pericolante, in una sorta di prova di coraggio. Poi si erano avvicinate delle persone e tutti i suoi compagni erano scappati, lasciandola sul tetto. Ci rimase per alcune ore, fino a quando sopraggiunsero tre operai che la aiutarono a scendere dal tetto. *'Mi hanno toccata dove nessuno mi aveva mai toccata, neppure il nonno materno che, quando beveva, bastava che io piangessi o urlassi mi picchiava'*.

Parlando del suo continuo uso dell'automobile e mai dei mezzi di trasporto pubblici, mi spiega che ha smesso di fare uso del bus già da quando era incinta di Giorgia. Scavando, emerge un importante collegamento. Vedendo il suo stato, un uomo sulla trentina le aveva offerto il proprio posto a sedere. Nel frattempo, due anziane



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Laura Barbasio, Monica Fiorentino

commentavano questo gesto *‘Ci manca anche che gli stranieri ci portino via pure il posto a sedere sugli autobus. Questa, poi, è anche una zingara! Ne abbiamo già troppi e ne mettono al mondo degli altri!’*.

Dal modo in cui ha cresciuto Giorgia, si può evincere come anche lei abbia vissuto l’infanzia in uno stato di trascuratezza: non l’ha mai seguita nei compiti, spesso la lasciava in casa da sola anche quando andava alle elementari, ha avuto una vita sregolata, non le ha mai fatto osservare orari regolari per i pasti e per il sonno, anche quando era piccolissima, e l’ha portata molto frequentemente a pranzo o a cena da Mc Donald.

## **Verso una idea di continuità fra ciò che ha vissuto e ciò che vive**

Diamanta ha un pensiero molto concreto e, come si è accennato altrove, sembra pressoché disconoscere il linguaggio emotivo, così il fulcro di tutto il percorso consiste proprio in un tentativo di alfabetizzazione: esplicitiamo e traduciamo in un linguaggio più accessibile le sensazioni grezze che percepisce e mi fa percepire. Al di là di questo, il nostro lavoro si concentra su alcuni nuclei che sembrano avere una particolare rilevanza:

- ***L’esigenza di passare dal fare al pensare.*** La domanda che insistentemente Diamanta pone nelle sue sedute è: ‘cosa faccio?’. Con l’invito, da parte mia a riflettere, anche insieme, provando così a pensare ai rapporti di causa ed effetto e a interrompere uno stile di vita nel quale sembra non ci siano stati progetti. Semplicemente, la sua esistenza è stata segnata da tanti accadimenti, fin da quando i suoi genitori non l’hanno protetta lasciandola sola e libera di deambulare in prossimità della pericolosa pentola il cui contenuto bolliva sopra al fornello da campeggio. È accaduto che i suoi compagni di scuola l’abbiamo lasciata sul tetto della cascina. È accaduto che abbia scelto di rimanere qui in Italia dopo che c’era venuta per aiutare la cugina. È accaduto che si sia sposata e sia rimasta incinta. La scelta di acquisire la qualifica di OSS è stato il suo primo progetto, qualcosa che effettivamente ha voluto.

- ***Il significato del suo essersi fermata in Italia.*** Prima di giungere a Milano per aiutare la cugina a crescere le sue due gemelle, Diamanta non aveva mai pensato di andare a vivere in un Paese diverso dal suo. Eppure, ha scelto di farlo finendo per indurre anche i suoi genitori ad abbandonare la Romania. Certo, la sua etnia è quella di un popolo nomade. Ma proviamo a riflettere e soprattutto a chiederci come stesse e come vivesse nel suo Paese, dove, ascoltandola, sembra che la sua unica figura di accudimento sia stata la nonna, morta quando lei aveva solo 6 anni. Il cambiamento di lingua, di cultura e anche di alimentazione dovuto al suo trasferimento qui in Italia, almeno in fase iniziale, sembra non essere neppure stato preso in considerazione da Diamanta. Tuttavia, inizia ad accostarsi all’idea che sia stato per lei sia un evento buono sia cattivo. La ‘bontà’ della migrazione le è più chiara *‘qui si vive meglio che in Romania e c’è anche più lavoro’* – osserva. *‘Credo di essere rimasta perché ho voluto per me un futuro migliore. La scelta di avere Giorgia e di sposare suo padre, forse, è stata dettata dalla*



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Laura Barbasio, Monica Fiorentino

*fretta di mettere un'ancora qui'*. Più difficile per lei comprendere che la migrazione è stata anche uno strappo traumatico. Emerge soltanto quando rendiamo dicibile il disagio da lei provato in ognuno degli oltre 10 traslochi compiuti da quando si è separata in avanti e che suonano come il frutto della coazione a ripetere.

- **Il continuo attacco al corpo.** Il corpo, per Diamanta, è fonte di sofferenza e non riesce a farlo assurgere a fonte di piacere. Intanto è un corpo che le ha arrecato molto dolore sia fisico sia mentale: l'ustione, l'ospedalizzazione che ne è conseguita e il peggioramento delle proprie condizioni durante il ricovero. Sembra che l'unica ad averne avuto cura sia stata sua nonna. Per il resto, non solo è stato oggetto di attenzioni intrusive, violente e abusanti (il ricordo della cascina abbandonata). È stato anche la causa del riconoscimento della propria etnia oggetto di pregiudizi e di disprezzo da parte di una rappresentante della società da cui si è sentita rifiutata. Per tutti questi motivi, Diamanta attacca il proprio corpo, scindendolo da sé ed alienandolo.

- **L'esigenza di abbuffarsi di qualcosa che le ricordi le proprie origini.** Lo si è già evidenziato: nel modo di parlare di Diamanta non ci sono tracce delle sue origini. Nessun accento particolare, nessun errore grammaticale o di pronuncia e una ricchezza lessicale che potrebbe fare invidia a molti connazionali. Nei suoi dialoghi non fa mai riferimento alla Romania o al passato, a meno che non le venga richiesto esplicitamente. Eppure, quando cade nei suoi eccessi bulimici, mangia qualcosa che a una persona italiana con lo stesso disturbo non verrebbe mai in mente: i fagioli col pane. È proprio il mio stupore a indurmi a una indagine culinaria che mi porta a scoprire quanto la scelta dei fagioli sia consolatoria. I fagioli sono infatti l'ingrediente di base della 'ciorba', un piatto tipico, molto consistente e saporito, dei contadini rumeni contenente, oltre ai fagioli, appunto, anche carne di maiale affumicata, se possibile servita nel pane, e un pezzo di cipolla rossa.

## L'interruzione della terapia

Diamanta interrompe il suo percorso terapeutico circa 2 anni dopo averlo iniziato. Conseguita la qualifica di OSS, ha finalmente ottenuto un lavoro stabile che, nonostante i frequenti cambi di turno, sembra dare una maggiore 'disciplina' alla sua vita poiché porta sia lei sia Giorgia a consumare pasti a casa, in orari regolari. Senza mettersi a dieta, ha perso 11 chili, mentre gli eccessi bulimici sono leggermente meno frequenti. Da circa un anno, sta continuando a lasciare e poi a rimettersi insieme al suo compagno. Vorrebbe separarsi da lui e si separa. Ma dopo un po' che non lo vede e soprattutto non lo sente, ritorna con lui, come accade nelle situazioni di dipendenza, mentre la aiuto a riprendersi le parti di sé che ha proiettato su lui. È la fine di giugno del 2022, le sono arrivate delle multe e delle tasse arretrate da pagare e mi chiede, un po' per questo e un po' per i turni di lavoro che le stanno cambiando all'improvviso, se possiamo vederci una sola volta al mese. Le ricordo che, come le ho detto all'inizio del nostro cammino insieme, la terapia richiede una frequenza più assidua. A questo punto, sceglie di



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Laura Barbasio, Monica Fiorentino

lasciar passare questo periodo di 'assestamento' per ripresentarsi in autunno. Purtroppo, però, ad oggi, non è ancora tornata.

## **XHOANA: sentirsi in bilico tra due culture**

Xhoana, 24 anni, è una ragazza molto carina, di corporatura minuta con due grandi occhi scuri. I tratti somatici e la proprietà di linguaggio non lasciano trasparire le origini straniere. Soffre di attacchi di panico, motivo per cui si rivolge ad una psichiatra che le prescrive una terapia farmacologica che Xhoana assumerà per un periodo brevissimo, preferendo tentare un percorso di psicoterapia, un'esperienza nuova per lei. È così che arriva in studio.

È di origini albanesi, è arrivata in Italia all'età di 9 anni e vive a casa con la mamma, il papà e la sorella minore (4 anni più giovane, studia all'università). Pur essendo la maggiore, Xhoana racconta di non sapere bene che ruolo ha in famiglia, si sottrae alle liti e alle discussioni che porta avanti la sorella, per poi sentirsi accusata da tutti di non prendere mai le parti di nessuno, nemmeno per ciò che la coinvolge direttamente. Nel corso delle sedute emergerà che lei si è sempre sentita in dovere di ricoprire il ruolo della figlia perfetta, aderente alle aspettative dei genitori (soprattutto del padre), senza spazi per i propri desideri e bisogni.

Sebbene abbia lasciato l'Albania in giovane età, conserva ricordi molto vividi della sua infanzia e del piccolo paese di campagna (seppur non ne ricordi il nome) in cui ha vissuto. Ricorda la scuola, il giocare per strada con i compagni, la piccola casa in cui abitava con la famiglia, le strade polverose e il lavoro del nonno paterno nei campi.

Quando Xhoana compie 2 anni deve salutare il papà che parte per l'Italia: ha avuto una buona offerta di lavoro che può migliorare la vita di tutta la famiglia. A seguito della partenza del padre, i nonni paterni si trasferiscono a casa di Xhoana. Lo spazio in casa è poco e la mamma è presissima dalla gestione della casa e della figlia più piccola. In questi anni, si lega molto alla nonna paterna di cui, peraltro, porta il nome e di cui dice *'mi voleva molto bene, aveva deciso di occuparsi di me e abbiamo creato un legame speciale. Ho ricevuto tanto di quell'amore da lei che sono a posto per le prossime vite!'*.

Per i primi 4 anni Xhoana ha dormito nel letto con la mamma ma quando è nata la sorella più piccola, si è dovuta trasferire con la nonna sul divano, condiviso fino all'età di 9 anni, ovvero fino alla partenza per l'Italia. La nonna è mancata quando Xhoana aveva 12 anni e non ha perdonato i genitori che non le hanno permesso di salutarla un'ultima volta.

Il trasferimento in Italia segna un momento molto importante per Xhoana. Al di là delle difficoltà legate ad un cambiamento così radicale e alla separazione dalla nonna paterna, si dichiara spesso contenta di non essere



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Laura Barbasio, Monica Fiorentino

rimasta in Albania perché lì le *“sarebbe toccato il destino di sua madre”*. In Italia, si è sentita accolta dai nuovi compagni di scuola, è contenta di studiare ed è divertita dall’idea di aiutare la mamma ad imparare l’italiano. La serietà e la bravura dimostrate sui banchi di scuola la portano a concludere velocemente il triennio di università e, subito dopo, a trovare lavoro in uno studio legale per poter contribuire alle spese di casa.

Racconta spesso di quanto, per lei, sia motivo d’orgoglio aver ricoperto il ruolo di *‘figlia perfetta’*, che asseconda le richieste di un padre che deve *‘tenere tutto sotto controllo’* perché è così che si fa *‘in una buona famiglia albanese’*.

Per continuare ad essere la figlia perfetta, però, dovrebbe convolare a nozze, come le ricordano spesso i genitori *‘ormai hai 20 anni!’*. Si interroga con profonda angoscia se sia davvero il suo desiderio o, piuttosto, non preferisca dedicarsi alla carriera, allo studio (vorrebbe concludere il biennio all’università) e agli svaghi, concedendosi il tempo di trovare il *‘grande amore’*. Mi racconta di una relazione durata circa un anno di *‘tira e molla’* con un ragazzo africano. Inizialmente, racconta che non voleva farsi vedere in giro con lui mano nella mano per un suo imbarazzo. Ma presto svela il reale timore che qualcuno della sua famiglia potesse vederli insieme e raccontare al padre di questa unione *‘inopportuna con un ragazzo straniero’*. Sarà proprio la paura di Xhoana di essere scoperta dal padre a porre fine alla relazione clandestina, con grande sofferenza di entrambi.

## **Idealizzazione e disillusione**

Durante il lavoro terapeutico emergono i vissuti conflittuali e le ambivalenze di Xhoana prima nei confronti delle figure genitoriali, successivamente della tradizione culturale albanese. In un primo periodo i genitori vengono descritti come *‘magnifici, non ci hanno mai fatto mancare nulla’*; la mamma è *perfetta* e il padre un *martire* immolato per il benessere della famiglia. Ben presto, entrando nei rapporti quotidiani, Xhoana racconta di una madre succube del marito (*‘non si poteva parlare di niente con lei, perché tanto non aveva mai voce in capitolo’*) e di un padre autoritario e intrusivo nelle scelte delle figlie (*‘un uomo con la schiena dolorante, diventato burbero e polemico che tutte le sere si lamenta della politica, del lavoro, delle figlie che sono delle “scapestrate” e non fanno quello che lui vorrebbe’*). Il padre diventa sempre più invadente nelle scelte di Xhoana, prima per gli studi che non ha potuto concludere perché doveva contribuire al sostentamento della famiglia, poi sulla scelta del marito che Xhoana rimanda. *‘Mi raccomando scegli in fretta e scegli bene il marito! Passino gli italiani e i cinesi ma sudamericani e africani proprio no!’*. Xhoana mi aveva spiegato che italiani e cinesi erano ammissibili per il padre perché si potevano considerare *‘buoni lavoratori’*, mentre gli africani e i sudamericani erano considerati *‘schiene dritte e perdigiorno’*. Gli stereotipi proposti dal padre attivano una riflessione più profonda in Xhoana che



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Laura Barbasio, Monica Fiorentino

inizia ad interrogarsi sulle etichette attribuite a lei, l'albanese o l'italiana, di cosa questo significhi e di come la mettano a disagio alcuni dettami della tradizione delle sue origini.

Emerge la paura di dover crescere, di dover scegliere, come se Xhoana vivesse due identità distinte e con il timore che tale scelta comporti una rottura, o con le sue radici e con la sua famiglia (soprattutto con il padre) o con la nuova cultura dalla quale si dice attratta per le grandi opportunità che sente di poter cogliere.

Il quadro familiare che emerge nel corso della terapia, sembra costellato da persone/oggetto di proprietà del padre di cui solo lui può disporre, come se Xhoana fosse rinchiusa in una *'gabbia con lo sportello aperto'*.

Xhoana non ha detto ai familiari del percorso terapeutico che sta seguendo perché teme il giudizio, la non comprensione e l'accusa di tradimento della cultura familiare e, soprattutto, dell'autorità del padre.

Ben presto un'altra figura anima i racconti delle sedute di Xhoana, il suo capo ufficio: una donna in carriera sulla quarantina, senza marito né figli *'che non deve rendere conto a nessuno'*, un modello femminile molto lontano che suscita grande curiosità e contrapposto alle figure della madre e della nonna paterna.

Il processo di de-idealizzazione delle figure genitoriali rappresenta, per Xhoana, la possibilità di aprire il dialogo interiore sulla sua identità.

## **La maschera che porto**

Xhoana sente di dover essere in modo diverso a casa, con la sua famiglia, rispetto a quando è all'università, con gli amici o al lavoro: *'io a casa non posso essere me stessa, è come se portassi una maschera... con i miei genitori non posso parlare liberamente... loro si aspettano molto da me'*.

Quando Xhoana parla della *'maschera che porta'*, lo fa riferendosi alla difficoltà di trovare un dialogo aperto con i suoi genitori e, soprattutto, con il padre. Al di là della più evidente conflittualità familiare, la maschera di cui Xhoana parla spesso, rappresenta la sua difficoltà nel percorso identitario transculturale, come se l'indossare o meno la maschera indicasse quale identità sta vivendo nel momento, quella albanese o quella italiana. Sostiene di dover portare la maschera quando è a casa con la sua famiglia, soprattutto davanti ai genitori che non capirebbero. Loro avevano grandi aspettative dalla *'figlia perfetta'*, che non aveva mai disobbedito, non aveva mai risposto male ai genitori, ma soprattutto aveva assecondato tutte le richieste del padre. Studiava e andava bene a scuola, usciva solo con gli amici che il genitore approvava (con la sola eccezione della relazione clandestina con il ragazzo africano che le aveva provocato una profonda angoscia, oltre che grande eccitazione), non aveva frequentato il biennio conclusivo del percorso universitario per andare a lavorare e contribuire all'economia familiare, tutto come lui le aveva chiesto. La Xhoana vera, senza la maschera, era quella del tempo trascorso fuori



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Laura Barbasio, Monica Fiorentino

casa, al lavoro, in università o con gli amici nel tempo libero, lontana dagli occhi della famiglia. Ma il sostrato di queste riflessioni sembra poggiare sulla difficoltà di un dialogo culturale perché *'loro (i genitori) non capirebbero [...] siamo molto diversi... io non la vedo come i miei genitori, io sono cresciuta qui... ho un'altra mentalità, un'altra storia [...] loro sono nati in piena dittatura, sono nati e vissuti in un paesino dell'Albania hanno una mentalità all'antica per cui a 16 anni ti devi sposare, fare i figli, pensare alla casa e al marito e basta'*.

Tutte queste riflessioni portano Xhoana a parlare della legge del Kanun, un vero e proprio codice di diritto consuetudinario albanese tramandato oralmente di generazione in generazione che regola il comportamento sociale, familiare e individuale. È una legge antica nonché parte integrante del patrimonio culturale albanese che pone in grande risalto l'autorità del pater familias; l'onore della famiglia si declina in due termini *'nder e besa'* che identificano i doveri che devono rispettare le donne (legati alla purezza delle figlie vergini e a norme di buon comportamento nella società) e gli uomini (strettamente correlati ai temi di onore e vendetta) della comunità.

La storia di Xhoana sembra piena di questi aspetti culturali, del desiderio di ribellione alla tradizione e alla figura paterna, del timore di ritorsione nel caso in cui trasgredisce le regole e le norme di comportamento che la famiglia si aspetta da lei (teme l'allontanamento, l'isolamento e il rifiuto), della paura di crescere, di diventare adulta e doversi/potersi assumere le responsabilità delle sue scelte, compresa la responsabilità di lasciare spazio alla sua personale dimensione identitaria.

## **Io sono sempre quella straniera**

Le difficoltà di crescita ed emancipazione che ogni giovane si trova ad affrontare sembravano appesantiti, per Xhoana, dalla sua ambivalenza tra l'affezione alla tradizione e la curiosità per la modernità, tra le culture albanese e italiana. Questo emerge nelle sedute quando affronta alcuni aspetti:

- Quando ricorda l'Albania

*'Là si viveva benissimo, ho dei bellissimi ricordi, vivevamo in un paese, quindi, potevo scendere per strada e giocare con gli altri bambini, non c'erano pericoli'*. Nel corso della stessa seduta aggiunge: *'là (nel paesino in cui è nata) non sono mai più tornata, è troppo pericolosa la strada per raggiungere il paese, è a strapiombo e si scivola, mi ricordo che mi faceva paura anche quando ero bambina'*.

Nel corso della stessa seduta Xhoana ricorda quanto fosse bella la vita nel paese e *priva di pericoli* ma ricorda anche quanto fosse *pericoloso* il percorso per raggiungere il paesino. Allo stesso modo in cui può essere piacevole e arricchente riscoprire le proprie radici ma il percorso per integrarle con la nuova realtà culturale rappresenta un viaggio pericoloso costellato di insidie.



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Laura Barbasio, Monica Fiorentino

- Quando parla degli attacchi di panico per i quali non riesce a proporre alcuna associazione, l'unica descrizione che riesce a fare è la seguente:

*'Prima vedo tutto nero, non vedo più niente, non so più dove sono, poi mi viene la tachicardia, mi sento svenire... non so più cosa fare... sento che non ho più il controllo... sto malissimo...'*

Quel vedere tutto nero, il non sapere più dove si trova rievocava in lei uno spaesamento legato alla ricerca di un'identità, all'espressione di bisogni e desideri che premono, confusamente, dall'interno.

- Quando parla della nonna paterna a cui era molto legata:

*'[...] mi ha dato il suo nome, mi voleva tanto bene... si occupava di me. Mi manca tantissimo. Ogni tanto mi trovo a pensare se sarebbe orgogliosa di me e di come sono diventata... sono molto diversa da lei e dalle tradizioni che ci sono in Albania [...] a volte penso che non approverebbe quella che sono diventata. [...] [I miei genitori] mi continuavano a paragonare [alla nonna] "perché lei farebbe, lei direbbe..." o peggio "perché lei NON farebbe, lei NON direbbe..." ma io sono io! Non sono lei! Loro non mi conoscono, non sanno chi sono fino in fondo'.*

In questi passaggi si evidenzia tutto il peso delle aspettative che la famiglia ha nei confronti di Xhoana e di come lei le abbia introiettate. È lei stessa a chiedersi se la nonna sarebbe orgogliosa di lei, perché sente di avere curiosità diverse, desideri di esplorare altre dimensioni esperienziali e un altro mondo culturale che si svincola dalle tradizioni entro cui tutta la famiglia è cresciuta. Il peso del condizionamento esercitato dal padre si esprime anche nel nome stesso di Xhoana, ereditato proprio da quel ceppo genealogico che oggi le provoca una profonda conflittualità.

- Quando parla della sua *capa*:

*'mi piace perché è molto in gamba, sa fare molto bene il suo lavoro, è molto brava e la stimo molto, penso che potrei imparare molto da lei, però ha votato la sua vita al lavoro, in realtà non ha tempo per insegnarmi le cose e poi non ha famiglia e non ha figli... questo non mi piace... perché io vorrei la famiglia... vorrei anche dei figli'.*

La *capa* rappresenta un mondo opposto a quello nel quale è cresciuta, fatto di autonomia, responsabilità e di emancipazione, il tutto estremizzato nella figura prototipica di una donna manager in carriera che con le sue forze ha creato e porta avanti la sua attività. Poste una di fronte all'altra le due prospettive (donna manager autonoma e indipendente vs la brava moglie sottomessa al volere del marito) sembrano inconciliabili. Sembra che Xhoana chieda alla sua *capa* di insegnarle a capire quel mondo bizzarro e curioso così lontano da lei.

- Fino a quando non arriva ad esplicitare la sua conflittualità più profonda:



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Laura Barbasio, Monica Fiorentino

*'[...] sono nata là con la mentalità che c'è là, ma poi sono cresciuta qui, dove c'è più apertura e mio padre proprio questa cosa non la manda giù... [...] Il fatto è che non mi sento mai a casa mia... mi sento sempre straniera... qui sono quella albanese e là sono quella cresciuta in Italia... ho voglia di mettermi in gioco, ho voglia di vivermi a modo mio... però sono sempre ferma qui e non ci riesco... [...] ma io mi sento tutt'e due! Ho avuto tanto sia dall'Italia che dall'Albania! Ma gli altri mi chiedono di scegliere. È difficile! Da una parte ho tutti i miei ricordi di bambina, la nonna, gli amici d'infanzia, tutti i miei primi ricordi ma dall'altra ho tante scoperte nuove. Ora però vorrei uno spazio tutto mio!'*

Inizia questa seduta parlando di un terremoto avvenuto in Albania in quei giorni come se il terremoto nella sua Terra d'origine abbia avuto una risonanza tale da scatenare in lei un terremoto emotivo.

Sembra che Xhoana si stia finalmente chiedendo come fare a dare uguale dignità ad entrambe le dimensioni culturali e affettive, per trovare uno spazio tutto suo entro il quale lasciare espressione creativa alla sua identità.

## **La paura del cambiamento**

Nel corso della terapia, alterna una notevole puntualità a sparizioni senza dare notizie, questo comportamento è stato predittivo dell'interruzione della terapia che è durata due anni ed è stata sospesa dalla paziente quando non si è più presentata alle sedute, nel momento in cui stavano prendendo forma le fantasia di emancipazione e autonomia con l'idea di andare a vivere con delle amiche, riprendere il biennio di studi e con l'idea di una nuova relazione con un ragazzo sudamericano. La terapia si è interrotta nel momento in cui, scomparsi gli attacchi di panico, Xhoana inizia a prendere contatto con il conflitto identitario e a manifestare episodi di ribellione in casa ai quali non è abituata e di cui lei stessa si spaventa perché lei è la *'figlia perfetta e non può andare contro'*. Mi raccontata durante il lockdown e mi dice che vorrebbe che ci incontrassimo. Accadrà diversi mesi dopo, in una seduta sospesa a metà tra il commiato e il desiderio di continuare la terapia.

## **Bibliografia**

Bordieu P. – Waquant L., *'The organic Ethologist of Algerian Migration, in Ethnography, 1-2, 2000.*

Fornari F. (1979), *Coinema e icona*, Milano, Il Saggiatore.

Ogden T. H. (2016), *Vite non vissute*, Milano, Raffaello Cortina.



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Laura Barbasio, Monica Fiorentino

Sayad A. (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano, Raffaello Cortina.

Schutzenberger A. A. (2008), *La sindrome degli antenati*, Roma, Di Renzo Editore.

Willi J. (1990), *La collusione di coppia*, Milano, Franco Angeli.



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale